

TERREMOTO

11.52 29/04/2009

Studenti e professori danno vita a una cittadella del sapere nella tendopoli

Diario dalla tenda 33. Matteo studia Economia e commercio e cerca di dedicare ogni giorno 4 ore allo studio. I coinquilini lo aiutano cercando di restare in silenzio o di uscire. Intanto le tesi vanno avanti

L'Aquila – Matteo, il più giovane della tenda 33, la scorsa settimana, nell'ultimo ingresso in casa insieme ai vigili del fuoco, ha recuperato, oltre alle sue amate fotografie, i libri e le dispense di Statistica, il suo prossimo esame, il penultimo prima della discussione della tesi in Politica economica. Frequenta la facoltà di Economia e commercio, pensava di laurearsi il prossimo ottobre, ma adesso non sa bene come andranno le cose: «Aspettare – riflette – a L'Aquila è l'attività del momento: aspettare che finiscano le scosse, che smetta di piovere, che vengano completate le verifiche agli immobili e poi, per chi potrà rientrare aspettare che in casa ci sia il metano, per gli altri aspettare le case di legno o i container; aspettare che arrivi il caldo, aspettare il G8, aspettare di entrare nel centro della città. Aspettare ogni mattina un tempo variabile per riuscire a connettere il pc con la linea wireless installata qui nel campo per aprire la pagina Internet della facoltà di Economia e commercio con la speranza di capire qualcosa».

Pensieri pesanti che si allontanano solo con il fare. Per questo, da quando è arrivato in tendopoli con i suoi genitori, Matteo dedica ogni mattinata allo studio. I suoi "coinquilini" hanno un rispetto quasi religioso e nei giorni di bel tempo escono quasi tutti per farlo concentrare o, quando piove, restano sotto le coperte in silenzio per non disturbare. 4 ore "fatte bene" di studio serrato. «Ma la testa sta da un'altra parte: a casa mia, ai posti in cui sono cresciuto, ai miei amici sparpagliati sulla costa o a Roma. E se almeno avessi una data certa per l'esame riuscirei, forse, a concentrarmi di più, a canalizzare le energie in un obiettivo e invece è tutto assolutamente confuso» spiega Matteo che, quando non piove, di pomeriggio, va a Coppito, nel cortile davanti al palazzo della facoltà di Scienze diventato, in tempo di terremoto, una vera cittadella del sapere con tende occupate da professori e alunni di ogni facoltà aquilana.

In piccoli gruppi, il futuro si progetta qui: si continuano le tesi, si valutano elaborati, a volte si studia, seduti a terra con i libri sulle ginocchia. Sessioni straordinarie nei mesi di maggio, giugno e luglio in tenda a L'Aquila e presso le sedi distaccate; attività didattica sospesa fino a quando non si saranno individuate strutture adatte e sicure. Svanita, sembra, la proposta del commissariamento dell'ateneo, adesso si pensa ai giovani: «I "baroni" di ieri, oggi sono professori – racconta Matteo con un sorrisino – e ti accolgono a braccia aperte, offrono sostegno e non solo con modifiche al programma d'esame, esercitazioni improvvisate o spiegazioni in estemporanea. Quando sono lì "all'università" mi sembra ancora che non sia successo nulla. Poi torno in tenda e mi rendo conto che invece è successo tutto. Ma pensare a queste cose non può essere un passatempo. È per questo che cerco di fare il mio "lavoro di studente", come lo chiama mia madre, e ogni mattina dedico 4 ore allo studio. E la tenda 33 – conclude – è un luogo fantastico per studiare, che piova o ci sia il sole, quando apro il libro diventa il posto più silenzioso del mondo grazie ai miei coinquilini». Elisa Cerasoli

© Copyright Redattore Sociale



[Stampa questo articolo](#)